

Gazzetta del Sud 10 Maggio 2008

Compravano droga da spacciare compiendo furti e rapine

Il controllo quotidiano dei carabinieri della stazione di Bordonaro per le strade del villaggio, l'occhio attento degli uomini del maresciallo Anastasi che notano uno strano andirivieni di tossicodipendenti dalle palazzine Iacp di Bordonaro, un comandante di Compagnia – il capitano Manuel Scarso, della "Sud" – che fiuta subito che qualcosa non quadra divenendo in poco tempo, come evidenziato dal tenente colonnello Pietro Oresta, comandante del Gruppo del Provinciale dell'Arma, «regista e protagonista dell'indagine che si è conclusa con l'arresto di 12 persone e la denuncia a piede libero di altre due». Ad aiutare gli investigatori anche una cosiddetta " fonte confidenziale". 1 reati contestati vanno dallo spaccio di stupefacenti alle rapine, dai furti alla detenzione illegale di armi e alla ricettazione. A rimanere coinvolte persone legate tra di loro da vincoli di parentela («ragione questa – ha proseguito il tenente colonnello Oresta – per la quale non è stata loro contestata l'associazione a delinquere») che, tra il settembre 2006 e il febbraio 2007, «operando come uno "staff" ben coordinato – ha ribadito il capitano Scarso – si sono resi protagonisti di una serie di reati mirati all'acquisto e allo spaccio di droga, per lo più cocaina e eroina».

Le ordinanze di custodia cautelare emesse dal gip Massimiliano Micali, su richiesta dei sostituti Giuseppe Verzera e Angelo Cavallo, hanno raggiunto Giovanni Aspri, 42 anni; Luigi Basile, 35 anni; Nunzio Bruschetta, 30 anni (arrestato in una comunità di Marsala); Antonio Cacopardo, 22 anni; Giuseppe Caleca, 20 anni; Anna Maria Margareci, 25 anni; Francigaetano Morabito, 24 anni; Rosario Tamburella, 49 anni (già in carcere per altra causa); Roberto Piccolo, 35 anni; Claudio Signorino, 26 anni (rinchiuso nel carcere di Giarre), Franco Trovato, 36 anni (arrestato in una comunità di Marsala) e Letteria Branda, 40 anni. Il magistrato ha concesso a quest'ultima (madre della Margareci e attuale convivente di Basile) il beneficio dei domiciliari perché al sesto mese di gravidanza. Tra le curiosità quella legata alla cattura di Piccolo (nipote di Rosario Tamburella), abitante in una soprelevazione (abusiva?) realizzata alle "Case Gialle". I carabinieri, fatta irruzione nell'appartamento, non lo hanno trovato perché l'uomo – poi acciuffato sotto una vettura in sosta – era fuggito attraverso i tetti. In casa aveva però lasciato una scimmia, l'iguana e un cane.

Secondo l'accusa il gruppo si sarebbe autofinanziato con l'attività di spaccio, rapine, furti, detenzione illegale di armi e ricettazione e non avrebbe disdegnato cointeressenze con altri gruppi di Mangialupi e S. Lucia sopra Contesse. In più i carabinieri, grazie anche a delle intercettazioni, avrebbero appurato un costante rapporto tra le organizzazioni per l'approvvigionamento degli stupefacenti (da Catania e dalla provincia di Enna, terra natia di Tamburella e Piccolo), e lo scambio droga-denaro che avveniva anche nelle abitazioni degli indagati. Bruschetta, all'epoca ai domiciliari, spacciava infatti da casa.

L'attività legata alla vendita della droga sarebbe una delle principali occupazioni del gruppo tanto che lo stesso gip nell'ordinanza scrive che «lo spaccio ha rilevato tratti di potente

professionalità ed inquietante sistematicità».

Ben organizzata la struttura dell'organizzazione. I canali di approvvigionamento erano garantiti da Rosario Tamburella, Giuseppe Caleca, Giovanni Aspri, Franco Trovato e Roberto Piccolo. La droga (anche marijuana) veniva poi "ceduta" a due "nuclei familiari". Uno era quello composto da Luigi Basile e Letteria Branda, l'altro da Nunzio Bruschetta e Anna Maria Margareci. I proventi dell'attività (stimati tra i 200 e i 300 euro giornalieri, per un ammontare mensile superiore ai 40.000 euro) venivano poi reinvestiti nell'acquisto di altra droga e per il mantenimento dei componenti l'organizzazione.

I canali di finanziamento, come detto, erano rappresentati da furti e dalla ricettazione di autovetture, ciclomotori e impianti hi-fi ma anche dalle rapine.

Secondo i carabinieri a dedicarsi a questo tipo di attività erano Nunzio Bruschetta, Antonio Cacopardo, Francigaetano Morabito e Claudio Signorino. Figura di rilievo è considerato, scrive il gip, lo stesso Bruschetta che «ha dimostrato una dedizione al delitto contro il patrimonio che non pare esagerato definire quasi ossessiva». Tra le rapine contestate nella "Lupin" quella del 7 dicembre 2006 ad un chiosco al Vasco-ne, quella del 12 dicembre dello stesso anno alla succursale 13 delle Poste in via La Farina e quella del 2 gennaio 2007 all'agenzia 11. Rapine che, secondo l'accusa, venivano commesse da Bruschetta e Cacopardo. Al primo viene anche contestata la detenzione illegale di un revolver calibro 320 "Velodog". Il rinvenimento dell'arma da parte dei carabinieri costò al giovane, il 16 agosto 2007, l'arresto in flagranza di reato. Ad essergli sequestrati anche 35 grammi di eroina, un bilancino di precisione, quattro proiettili e banconote di vario taglio per complessivi 2.250 euro.

Stamattina, a Gazze, il gip Micali darà il via agli interrogatori. Tre degli undici arrestati (Margareci, Branda e Bruschetta) sono difesi dall'avvocato Nino Cacia. Impegnati anche gli avvocati Massimo Marchese, Salvatore Silvestro, Carlo Caravella e Carlo Autru.

Giuseppe Palomba

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS